CAPRIGLIA IRPINA, *Appunti di storia dalle origini ai nostri giorni,*

Per Versi, Grottaminarda 2014

Nota introduttiva dell’autrice

Il desiderio di conoscere la storia del mio paese è il motivo che mi ha spinto a dedicare un intenso periodo di tempo alla ricerca di fonti e documenti. Presso la Biblioteca di Montevergine, l’Archivio di Stato di Avellino e quello di Napoli, ho scoperto importanti scritture quali delibere, atti notarili, regesti: tutti preziosi documenti della storia del paese. Il punto di partenza sono state le deliberazioni amministrative del XIX secolo, mentre per la storia più antica ho fatto riferimento alle pubblicazioni di storici, quali Allocati, Barra, Giustiniani, Jannacchini, Landi, Mongelli, Serafino Pionati, Ricca, Scandone, Zigarelli, e altri. Ho consultato gli Annali del Regno delle Due Sicilie, autorevole fonte per la conoscenza del tempo, libri purtroppo ignorati e che meritano, invece, di essere letti. In margine alle delibere, i timbri riportanti le diciture, ora Regno delle Due Sicilie Ferdinando II, ora Vittorio Emanuele Re d’Italia (dal 1861), ora Umberto I, etc. stimolavano silenziose riflessioni: ero dentro la storia. È cominciata così la mia avventura alla scoperta del passato: un passato recente e meno recente. Ho conservato, il più possibile, nella trascrizione, le diciture dell’epoca, termini scomparsi, desueti o appartenenti all’antico dialetto. Come pure mi ha sorpreso l’uso del genere femminile per la parola *Comune*: la derivazione è di chiara origine francese, è *la commune* della rivoluzione, la più recente denominazione di quella *università* delle istituzioni precedenti, la *universitas civium*, l’insieme dei cittadini. Dagli scritti sono venute alla luce molte notizie interessanti, come l’epidemia di colera del 1836, il *tremoto* del 1857, le consuetudini dei maritaggi, l’istituzione dei monti frumentari, la tassa sul macinato, la beneficenza pubblica per il mantenimento dei *projetti* (chiamati *esposti* in tempi più recenti, come risulta dagli stessi documenti), e tanto altro. Non mancavano controversie nell’amministrazione della cosa pubblica: per la scelta del sito del camposanto o per la ricerca dei fondi per gli *accomodi* alla chiesa matrice. Interessante anche la questione delle nomine dei maestri e delle maestre nell’Ottocento: erano dipendenti del comune, come i medici *condottati* e le levatrici, e quindi passibili di licenziamento se manchevoli nei loro doveri. Lo stipendio alle maestre era di gran lunga inferiore a quello dei colleghi maschi, talvolta la metà. Ho riportato alla luce il verbale degli esami dell’anno 1864 e la licenza di venditore privilegiato (il venditore di privativa di Sali e Tabacchi) del 1835. Ho ricopiato, con non poca difficoltà, a causa della scrittura talvolta illeggibile, *capitoli matrimoniali* risalenti al 1791. Per il catasto onciario del 1745, voluto da re Carlo III di Borbone, ho consultato l’Archivio di Stato di Napoli; al 1773 risale il verbale di un parlamento dell’Universitàdi Capriglia, al 1768 l’atto notarile per la fondazione della cappellania laicale del marchese di Arneto, Gaetano Amoretti, Signore di Capriglia (Capriglia non era marchesato), penultimo feudatario. Interessante la vicenda del sequestro del feudo da parte del Regio Fisco, nel settembre 1775. Del Decennio francese ho riportato la relazione del catasto provvisorio, altro importante quadro della situazione economica del tempo. Con la restaurazione dei Borboni nel Regno delle Due Sicilie furono conservate le disposizioni francesi, quali l’eversione della feudalità, l’obbligo di costruire i camposanti, l’istituzione della scuola primaria per tutti i bambini. Nel 1861, con l’unità d’Italia, si avvertono altri mutamenti, altre istituzioni. Tutto si riflette sugli avvenimenti del paese, anzi è da essi, dalla loro documentazione, che siamo condotti per mano alla conoscenza della storia generale, quella scritta nei libri di scuola, che pure sembrerebbe così lontana da noi. Dalle voci dei bilanci comunali di fine Ottocento ed inizio Novecento, che ho trascritto, si evince, senza bisogno di alcun commento, quali fossero le priorità e i bisogni della popolazione in quel tempo, e anche le enormi difficoltà, vuoi per la peronospora che distruggeva i raccolti, vuoi per le tasse insostenibili. Fu allora che molti cercarono sollievo ai forti disagi nella emigrazione per le Americhe. Alcuni partirono da soli, con il bastimento, per ritornare dopo qualche anno a comprare un po’ di terreno e costruire la casa per la famiglia. Così i miei nonni, materno e paterno. Altri partirono con l’intera famiglia, per non tornare più. Il materiale esaminato è vastissimo. Ho dato la priorità a quei fatti che ho ritenuto più significativi. Numerosi sono gli aspetti venuti alla luce, spunti dai quali ripartire, sicuramente, per ulteriori ricerche e approfondimenti. Ho recuperato interessanti notizie anche dall’archivio parrocchiale della chiesa madre di Capriglia, per gentile concessione del sacerdote don Vincenzo Giraldi, quali *lo stato delle anime*, i dati della popolazione antecedenti al 1809, anno in cui poi avrebbe avuto inizio l’anagrafe comunale. Un’antica documentazione, *trascritta a macchina nel 1932 e ritrovata il 7 maggio 1981 dal parroco sacerdote don Nicolino Di Stasio,* *inzuppata d’acqua penetrata nella chiesa Madre per effetto del terremoto del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981*, riporta l’elenco dei sacerdoti che si sono succeduti dal 1713, aggiornata dallo stesso sacerdote don Nicolino fino al 1981. In assenza di archivi storici ecclesiastici della diocesi, andati bruciati in seguito ai bombardamenti americani su Avellino nel settembre 1943, ho esaminato altre antiche documentazioni sul territorio di Capriglia, tratte dal regesto delle pergamene di Montevergine che ho riportato in appendice a questa mia pubblicazione.